

LO SVILUPPO DEL LINGUAGGIO

PRIMA DEL LINGUAGGIO

La comparsa del linguaggio verbale è preceduta da un lungo periodo di preparazione durante il quale il bambino

- esercita i propri organi fono-articolatori, partendo da suoni indistinti via via comincia ad emettere suoni sempre più vicini a quelli della lingua cui è esposto fino ad arrivare alle parole vere e proprie;
- impara a comunicare intenzionalmente, comprende cioè che un suo segnale è in grado di attivare e/o modificare il comportamento della persona a cui tale segnale viene indirizzato;
- sviluppa la capacità di usare simboli, cioè di usare dei mezzi quali suoni, movimenti del corpo, oggetti per riferirsi ad un qualche contenuto.

ASPETTI PECULIARI DEL LINGUAGGIO

Gli aspetti del linguaggio verbale umano che lo rendono peculiare nell'ambito dei sistemi di comunicazione: la sintassi e la morfologia. La sintassi consente di specificare ruoli e funzioni grammaticali [per esempio quelle di soggetto, oggetto, predicato], dettando l'ordine in cui devono essere posizionati i diversi elementi nelle frasi e nel discorso [ad es. la posizione preverbale di un nominale indica generalmente che questo svolge il ruolo di soggetto, come in *il cane rincorre il gatto*]. Inoltre contiene regole che mettono in relazione diverse frasi fra di loro [per es. *Ho incontrato il portiere che mi ha consegnato la posta*] o permettono di esprimere uno stesso significato attraverso strutture frasali diverse [ad es. *Il portiere mi ha consegnato la posta* vs *La posta mi è stata consegnata dal portiere*]. L'unità di analisi della morfologia è il *morfema*, cioè la sequenza minima di suoni dotata di significato, e le regole e i principi che la costituiscono contribuiscono a modificare la forma e il significato delle parole [ad es. bambino/bambina/bambini/bambinetto].

L'ENUNCIATO

Secondo Cresti e Moneglia [Moneglia e Cresti 1993, Cresti 1994, Moneglia e Cresti 1997], un enunciato corrisponde a un atto linguistico prodotto con una precisa intenzione comunicativa [richiedere, informare, ordinare etc.], che viene espressa attraverso pattern intonazionali convenzionali. E' pertanto il riconoscimento e l'analisi dei contorni intonazionali che consente di individuarne i confini all'interno di un discorso; all'interno di una battuta dialogica vi possono essere tanti enunciati a seconda di quanti sono gli atti comunicativi che vi vengono prodotti.

La segmentazione in enunciati del parlato infantile attraverso criteri intonazionali ha consentito di delineare in modo puntuale il passaggio, nelle prime fasi dell'acquisizione linguistica da enunciati costituiti da produzioni vocaliche primitive, ancora non corrispondenti alle parole del linguaggio adulto, a enunciati monorematici, cioè formati da una sola parola, a enunciati complessi, costituiti dalle combinazioni di due o più parole.

Un indice globale relativamente affidabile della progressiva crescita della complessità dell'enunciato infantile è, sia in campo scientifico che clinico, la Lunghezza Media dell'Enunciato [LME].

La LME è stata introdotta nello studio dello sviluppo morfosintattico da da Roger Brown ormai quasi trent'anni fa [1973]. Lo studioso americano, partendo dal presupposto che la produzione di un numero sempre più ampio di elementi linguistici [morfemi e/o parole] comporti l'aumento della lunghezza di un enunciato, riteneva che la complessità di una struttura linguistica potesse essere valutata in base alla *quantità*, cioè al numero degli elementi in essa contenuti. Un enunciato con un numero più elevato di elementi può essere considerato più evoluto rispetto ad uno che ne contiene un numero minore. Il ritmo di crescita è conseguentemente considerato un buon indice dello sviluppo della morfosintassi. Sulla base di questa misura, Brown suddivise il periodo di sviluppo morfosintattico della lingua inglese [inteso come passaggio dalle prime espressioni olofrastiche agli enunciati di più parole] in cinque stadi ciascuno identificabile da uno specifico livello di lunghezza media dell'enunciato, che va da un LME di 1,5 a 5,2.

Questa misura presenta alcuni indiscutibili vantaggi: innanzi tutto la sua determinazione è abbastanza semplice, anche se laboriosa, occorre raccogliere un campione di linguaggio [Brown riteneva necessari cento enunciati, prodotti nella fase centrale di un'osservazione, attualmente si ritiene che siano sufficienti cinquanta]; in secondo luogo, si tratta di un indice chiaro, che consente una immediata lettura del livello di maturità linguistica del bambino. Infine si è rivelato di grande utilità nella pratica clinica, in quanto consente di confrontare il linguaggio di bambini con diverse patologie [ad es. disturbi specifici del linguaggio, difficoltà linguistiche in bambini con ritardo mentale, deficit sensoriali, disturbi psichiatrici] con quello di bambini normali paragonabili, oltre che per età cronologica e/o mentale, per livello di sviluppo linguistico.

Un elemento di discussione riguarda la base su cui calcolare la LME: ci si domanda se sia più corretto adottare come unità di computo le parole o i morfemi. La modalità originariamente introdotta da Brown adottava come base di calcolo i morfemi. Così in inglese l'espressione *the dogs* [cani], contiene due parole ma tre distinti morfemi: il morfema *the* [articolo determinativo], *dog* [cane] e il morfema *-s* che indica il plurale. In italiano l'analoga espressione "*i cani*" risulta essere composta sempre da due parole ma da un numero assai maggiore di morfemi: l'articolo *i*, che oltre al significato di *plurale*, trasmette anche informazioni non presenti nei morfemi nominali inglesi, e cioè quelle relative al *genere*, in questo caso maschile; la radice del nome *can-*, il morfema *-i* che porta con sé due significati: quello di genere maschile e quello di numero plurale. Ancora più complesso appare il sistema se valutiamo una semplice frase composta da un verbo e due nomi.

Conteggio in

| <i>Frase</i> | <i>Parole</i> | <i>Morfemi</i> [Brown 73] | <i>Morfemi + genere</i> |
|-------------------|---------------|---------------------------|-------------------------|
| Wolves heat sheep | 3 | 4 | 4 |

Ad un confronto interlinguistico tra un bambino inglese e un bambino italiano sulla produzione di una frase semplice come quella riportata nell'esempio, appare chiaro la differenza fra il primo e il secondo nel caso in cui si opti per la scelta di un criterio morfologico. Questa osservazione mette in evidenza la necessità di elaborare un sistema di computo, che consenta un obiettivo confronto interlinguistico.

Per questo motivo, mentre nei primi studi sull'italiano, seguendo le indicazioni di Brown, il computo della LME era effettuato in morfemi [Bates, 1976; Parisi, 1977], negli studi più recenti si è abbandonata tale procedura ritenendosi più appropriato calcolare la LME in parole (LMEp). La maggior parte degli autori sono concordi nell'includere in tale categoria anche le cosiddette parole-funzione come articoli, preposizioni, pronomi, la copula e i verbi ausiliari [Nelli 1998, Pizzuto e Caselli, 1992; Cipriani, Chilosi, Bottari e Pfanner, 1993].

Per valutare meglio il processo di sviluppo del linguaggio è opportuno valutare oltre al cambiamento quantitativo dell'enunciato, le sue trasformazioni qualitative

DAI GESTI NON COMUNICATIVI ALLA COMPLESSITA' SINTATTICA:

Fasi dello sviluppo comunicativo e linguistico

1) FASE GESTI NON COMUNICATIVI (6-9 mesi):

Il bambino/a può produrre dei "gesti" che non hanno un'intenzione chiaramente comunicativa; il bambino/a non alterna lo sguardo tra l'oggetto e l'adulto. Esempi:

-INDICARE per sé

-PRENSIONE verso un'oggetto senza guardare alternativamente l'oggetto e l'adulto

2) FASE GESTI INTENZIONALMENTE COMUNICATIVI (9-12 mesi):

Tra i 9-10 mesi circa il bambino/a produce dei gesti ove è chiara la sua intenzione comunicativa.

I primi gesti a comparire sono i GESTI DEITTICI (GD): RICHIEDERE, MOSTRARE, DARE, INDICARE. Sono gesti la cui funzione è esprimere una intenzione comunicativa. Gli oggetti, persone, luoghi o eventi cui si riferiscono, si ricavano dal contesto. Pertanto il loro contenuto semantico varia al variare del contesto. Questi gesti vengono prodotti durante l'interazione con l'adulto in presenza di oggetti che attirano l'attenzione del bambino e su cui si può stabilire una attenzione condivisa con l'adulto.

Possano manifestarsi:

A) Da soli

B) Accompagnati da qualche *attività fonoarticolatoria* (vocalizzo) o anche da un semplice movimento labiale

Poco più tardi, tra i 10-12 mesi, il bambino produce altri tipi di gesti (AZIONI FUNZIONALI (AFU) e GESTI chiamati REFERENZIALI O RAPPRESENTATIVI (GR) che presuppongono un livello simbolico superiore: Sono quei gesti che “stanno per” o rappresentano referenti specifici il cui contenuto semantico non varia al variare del contesto.

Esempi di AFU sono: Fingere di “*mangiare*” con il cucchiaino o fingere di “*bere*” con la tazza:

Esempi di GR (in ordine di comparsa):

- 1) GR che costituiscono routines sociali (BATTERE LE MANI, CIAO)
- 2) GR che si riferiscono ad azioni o oggetti e sono prodotti senza l’oggetto in mano (MANGIARE, BERE).

I GR in genere compaiono parallelamente alle prime parole

Anche dopo la comparsa dei GR i GD vengono usati più frequentemente

3) FASE COMBINAZIONI GESTI-ELEMENTI VOCALI E PRODUZIONE DI ENUNCIATI MONOREMATICI VOCALI 12-16 mesi):

1) Tra i 12 e i 16 mesi i Gestii, in particolare GD, vengono prodotti in combinazione con diversi *elementi vocali* i quali hanno una funzione comunicativa ma sono lontani ancora dalle vere e proprie parole:

- a) *morfemi illocutivi* (mil). Ad es: “*mh*”, “*ah*”.
- b) *parole non comprensibili* (pnc). Ad es: “*tatu*”, “*babi*”
- c) *parole onomatopeiche* (po). Ad es.: “*cra*”, “*muh*”

Ad es.: RICHIEDERE e *mh*

Le produzioni vocali diventano col tempo sempre più simili a vere e proprie parole

Ad es: RICHIEDERE + *bèbe* (biberon); MOSTRARE + *càca* (lecca-lecca)

2) Produzione di singole parole rappresentative (*pr*): il bambino/a comunica con l’adulto attraverso ENUNCIATI MONOREMATICI di *pr*

Ad es: *pappa*, *mamma*, *tazza*, *bimba*

3) Comparsa delle parole deittiche (*pd*): *questo*, *qua*, *altro*

4) Uso maggiore di AFU rispetto al GR. Bassa frequenza di combinazioni tra gesti

4) FASE COMBINAZIONI GESTI-PAROLE (16-20 mesi)

1) Alta frequenza d’uso di combinazioni **GD** e *pr* con un significato convenzionale, mentre sono poco frequenti le combinazioni con le *pd*

2) Enunciati monorematici di *pr* più frequenti di quelli di *pd*

3) Tendenza ad un uso meno frequente del GR

4) Bassa frequenza delle combinazioni tra gesti

5) FASE PRESINTATTICA O TRANSIZIONALE (16-24 mesi)

Le prime combinazioni di vere e proprie parole compaiono in alcuni bambini (45%) quando il loro vocabolario comprende tra le 50 e le 100 parole. La maggior parte dei

bambini (65%) produce però enunciati di due o più parole quando il loro vocabolario comprende tra le 100 e le 200 parole.

1) Combinazioni di elementi vocalici indifferenziati e/ morfemi illocutivi e parole

Es: *enonno (il nonno), erotto (è rotto)* *Linguaggio telegrafico*: enunciati costituiti da due parole contenuto, ove manca il verbo

2) Ripetizioni verticali e orizzontali. ES.:

Es: *tante bolle, mamma pappa, ecco palla*

6) FORMAZIONE DEL NUCLEO (24-27 mesi circa) (linguaggio telegrafico)

- strutture nucleari (predicato con almeno un altro elemento nominale, soggetto o complemento), prive di morfologia libera e talvolta di qualche argomento inizialmente incomplete, prive di qualche argomento (*bimba mangia pappa, da brum-brum*)

mio.

mio.

Api...api

I colini...i colini

3) Combinazioni di parole senza verbo

- strutture nucleari in successione semanticamente collegate ("*fare ninna bimba letto*", "*io bevo caffè tazza*"), morfologicamente incomplete e prive di connettivi interfrasali.

7) AMPLIAMENTO DEL NUCLEO (28-33 mesi)

1) Frasi Nucleari con morfologia libera ("*la pappa ho preparato*")

2) Frasi Nucleari ampliate con espansioni del nucleo (modificatori, avverbiali, aggettivi).

-modificatori: "*voio il gelato di cioccolata*",

-avverbiali: "*mangia la pappa con il cucchiaino*" "*faccio dopo la nanna*"

-aggettivi: "*prendo la brum-brum gialla*"

3) Frasi complesse

- coordinate "*C'è la scodella e poi prendi il piatto*", "*Tu mangi e io dopo mangio*"

- subordinate argomentali implicite: "*Vado a prenderlo mamma*" "*dobbiamo scendere giù con la cucina*"

8) COMPLETAMENTO DELLE FRASI COMPLESSE (33-44 mesi)

1) Frasi coordinate e subordinate più complesse (causali, relative, ipotetiche)

2) Consolidamento frasi inserite implicite

3) Comparsa di inserite esplicite. Es: "*Vedi mamma che so fare la stellina*" *Tu guarda io che faccio con la pappa*

4) Frasi relative *Guarda la nonna che dorme*

